

20° Incontro della Pastorale Sociale e del Lavoro
della Regione Ecclesiastica Piemonte e Valle d'Aosta
26/28 AGOSTO 2010
Segni di speranza per il futuro del Paese

GIOVEDÌ 26

Ore 18.00 Ritrovo e accoglienza

Ore 19.00 Cena

Ore 21.00 Riflessione spirituale proposta da **Angela Bosio** (Delegata Diocesi di Asti)

VENEDÌ 27

Ore 8.00 Preghiera

Ore 9.00 **Leopoldo Cassibba** (*Economista Agrario- Collaboratore dell'Ufficio Regionale PSL*)

Trasformazioni e tendenze dell'agricoltura e delle aree rurali piemontesi

Tavola rotonda

Con i rappresentanti delle organizzazioni professionali e cooperative agricole e del sindacato dei lavoratori agricoli

Ore 13.00 **Pranzo**

Ore 15.00 **Luciano Abburrà** (*Dirigente responsabile area di ricerca politiche sociali dell'IRES*)

Crisi del welfare ed il welfare nella crisi: quali riforme?

Dibattito

Ore 18.30 Celebrazione della S. Messa.

Serata libera.

SABATO 28

Ore 8.00 Preghiera

Ore 9.00 **Daniele Ciravegna**
(*Ordinario Facoltà di Economia all'Università di Torino-Presidente Fondazione don Mario Operti*)

Il microcredito come strumento di inclusione sociale

Approfondimento sul progetto "Microcredito Regionale"

Ore 11.00 Condivisione pastorale sulle tematiche affrontate per la formulazione di un documento comune

Ore 12.00 Conclusioni

Pranzo e saluti

Iscrizione entro il 20 luglio 2010 telefonando allo 011/5156355

Anno 4, Numero 6

giugno 2010

up
le

ARCIDIOCESI DI TORINO
UFFICIO PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

VIA VAL DELLA TORRE 3 10149 TORINO
TEL 011/5156355 FAX 011/5156359

NEWSLETTER

giugno 2010



Dall'omelia dell'Arcivescovo Cardinal Severino Poletto in occasione della festività di San Giovanni Battista 2010

“...Innanzitutto **la crisi economica**, che ha prodotto un incremento impressionante della povertà per uscire dalla quale viene chiesto a tutti i livelli di fare ulteriori sacrifici perché si vive al di sopra delle nostre possibilità. Ma chi vive così? Forse i poveri di sempre? Certamente no! Si abbia perciò il coraggio di fare interventi chiedendo sacrifici non a chi è da sempre in croce, ma a certe altre categorie privilegiate. Fintanto che la politica, in alto e in basso, non sa o non vuole fare i conti in tasca a tutti chiedendo sacrifici a chi veramente li può fare senza andare in difficoltà non riuscirà a realizzare la sua missione che è principalmente quella di costruire il vero bene comune, che è fondato sulla giustizia e sul rispetto dell'uguale dignità delle persone.

C'è poi **il problema del lavoro**. Ho l'impressione che su questo punto non si abbia il coraggio necessario per investire e innovare per risolvere i grossi pesi sociali che aumenteranno sempre più se non si lavora. Un lavoro sicuro è garanzia di vita e serenità per le persone e le famiglie ed anche per la sicurezza e la pace sociale. Tutte le categorie coinvolte, governanti ed amministratori locali, imprenditori, sindacati e gli stessi lavoratori devono saper dialogare, con l'aiuto di esperti, per affrontare i problemi con responsabilità e realismo ed impegnarsi per accelerarne le soluzioni. La ripresa è lenta, è vero, ma se vogliamo favorirla bisogna che tutti collaborino di più.”

Appuntamenti:

- *Coordinamento Pastorale Sociale e del Lavoro* 07/07/10
- *Gruppo sindacalisti* 12/07/10

*L'Ufficio rimarrà chiuso per ferie
dal 26 luglio al 20 agosto 2010*

Buone vacanze a tutti!!

Questa newsletter si può scaricare dal nuovo sito

<http://www.diocesi.torino.it/diocesitorino/s2magazine/index1.jsp?idPagina=25133>

Attacco al Welfare, quale Welfare?

(Leopoldo CASSIBBA)

Nei numerosi incontri promossi dalla PSL nei mesi scorsi sulla crisi finanziaria ed economica sono stati analizzati e discussi, con il contributo di esperti, i motivi remoti e prossimi e le conseguenze sull'economia reale e sull'occupazione della crisi stessa, nonché le possibili linee di intervento di politica economica, sociale, fiscale e monetaria. Alegggiava negli incontri l'idea di una crisi:

- **di senso, culturale, antropologica,**
- **di sistema più che nel sistema,**
- **legata ad una crescita sostenuta dai debiti e ad una pesante diseguaglianza nella distribuzione dei redditi (negli USA, per esempio, ma anche in Italia),**
- **che non sarebbe stata, purtroppo, eguale per tutti,**
- **che avrebbe postulato la necessità di intervenire su un'offerta segnata da eccessi di capacità produttiva e, al contempo, quella di stimolare una domanda di beni nuovi, legati ai bisogni sociali, alla conoscenza, all'ambiente, alle energie rinnovabili,**
- **dalla quale si sarebbe dovuti uscire con più giustizia sociale tra i Paesi avanzati ed i Paesi in via di sviluppo e negli stessi Paesi avanzati, Italia compresa.**

Negli incontri indetti dalla PSL, forte era stato, altresì, il timore che, dopo il crollo del paradigma del liberismo selvaggio e dopo che la crisi aveva attestato il carattere fallace dell'ideologia che considera i mercati assetti istituzionali in grado di autoregolazione, si sarebbe finito per assistere non già ad un'efficace e concordata azione a livello internazionale di regolazione della finanza "creativa e senza regole", bensì ad un attacco nei diversi Paesi dell'Unione europea, Italia compresa, al *Welfare state* (Stato sociale).

Si temeva, insomma, che a pagare la crisi sarebbero stati, come al solito, i soliti "noti", i *meno* anzi *i non* colpevoli della crisi: i giovani "precari", i lavoratori dipendenti, i pensionati con pensioni misere, le famiglie più numerose. L'attacco al *Welfare state* è puntualmente arrivato in questi ultimi mesi caratterizzati sia dal varo da parte dell'Ue di un piano di 750 miliardi di euro per proteggere la nostra moneta attacchi speculativi e sia dalle pesanti manovre finanziarie ("lacrime e sangue") dei governi di Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna ed Italia per sanare i deficit pubblici. Sono a rischio nei Paesi Ue, Italia compresa, "pezzi" di istruzione e di formazione, di sanità, di pensioni, di salari e servizi sociali e, si aggiunge, di diritti dei lavoratori, i cardini della cittadinanza nelle democrazie occidentali. In realtà, già prima della grande crisi "soloni" di ogni specie spiegavano la necessità di eliminare/accantonare il *welfare* in quanto intralcio al libero dispiegarsi delle forze del mercato.

La vulgata era "meno tasse, meno regole, meno Stato", per cui sarebbe bastato affidarsi agli automatismi del "più mercato" perché i problemi della crescita fossero magicamente risolti. In effetti, adesso, accanto alle *manovre* dei vari governi dei Paesi dell'Ue, che, mentre si parla di equità, già intaccano lo Stato sociale, ha acquisito nuovo vigore la *manovra* culturale per il quale il *welfare* è dipinto come un coacervo di sprechi e clientele e come un lusso insostenibile, da sacrificare in nome della globalizzazione e del risanamento dei bilanci pubblici.

Insomma, la tesi è che il *welfare* sia soprattutto un costo, che l'eguaglianza sociale sarebbe nemica dello sviluppo, che uno Stato sociale universale è costoso e insopportabile, che differenze di guadagno di centinaia di volte tra *manager* e operai sono giustificate dalla necessità della (maggior) crescita, che salari elevati deprimono l'economia. Dette tesi più che luoghi comuni appaiono affermazioni infondate se è vero che nei Paesi in cui la persona è posta al centro dell'attenzione della società e delle istituzioni ella diviene la prima fonte (motore) di sviluppo equilibrato, tecnologico e globale. La storia dimostra che solo i Paesi più interessati all'eguaglianza di diritti e doveri dei propri cittadini sono Paesi giusti, socialmente coesi, capaci di orientare ad uno sviluppo sostenibile, in un clima di solidarietà e giustizia, la propria comunità.

Sì, è vero che anche il *Welfare state* in epoca di aumento della speranza di vita, di bisogni crescenti di chi non ha ancora trovato lavoro o lo perde, di moltiplicazione dei percorsi di vita, di ecc. deve cambiare ma deve cambiare in meglio. Sono da eliminare sprechi, abusi, burocratizzazione dei servizi, dando spazio, in quadro organizzato di programmazione pubblica, anche ad un *Welfare Society*, che riconosca, come da tempo propone il pensiero che si rifà alla DSC, il pluralismo/protagonismo dei soggetti sociali, a partire dalla famiglia. Ecco perché è di grande importanza che il tradizionale incontro di fine estate, organizzato dalla PSL del Piemonte a Torgnon, Valle D'Aosta, dedichi spazi di approfondimento alla crisi, nella crisi economica, del *Welfare state* dei Paesi avanzati, Italia compresa, e cerchi di individuare, con l'apporto di studiosi, vie di uscita praticabili e durevoli per un *Welfare* nuovo, semplicemente giusto.

La Pubblica amministrazione... una risorsa per uscire dalla crisi

Il Gruppo d'ambiente del Pubblico Impiego, da anni "insediato" presso la Pastorale Sociale e del Lavoro (PSL) della Diocesi di Torino, ha terminato nelle settimane scorse l'attività dell'anno pastorale 2009-2010, culminata con l'organizzazione del Seminario: "Pubblica Amministrazione e cittadini riflessioni sulla Riforma Brunetta", tenutosi il 19 febbraio 2010 a Torino presso il Centro Incontri della Regione Piemonte in C.so Stati Uniti n. 23. Il Gruppo ha gestito gli adempimenti legati al Seminario e, cioè, la discussione, al suo interno, circa gli esiti dell'iniziativa, caratterizzata da ampia ed interessata partecipazione di dirigenti e funzionari dei diversi Enti pubblici torinesi e da interventi particolarmente qualificati di esperti, amministratori pubblici e sindacalisti, nonché la predisposizione e la spedizione dei relativi Atti, nella tradizionale veste del "Foglio di collegamento della PSL".

I successivi incontri del Gruppo sono stati dedicati, in particolare, all'analisi delle condizioni di lavoro e retributive dei dipendenti pubblici (e dei molti "precari" che operano negli Enti locali), alla luce della manovra finanziaria del Governo. Questa, nella versione approvata con decreto legge a fine maggio, prevede rilevanti tagli di spesa a Regioni, Province e Comuni e prospetta, tra l'altro, il concreto rischio di vanificare, in buona parte, gli aspetti positivi della stessa "Riforma Brunetta". Inoltre, il decreto legge, con l'articolo 9, *Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico*, congela per un triennio le retribuzioni del pubblico impiego e rafforza le limitazioni già in vigore per le nuove assunzioni.

I componenti del Gruppo sono stati concordi nell'esprimere viva preoccupazione per i contenuti della manovra finanziaria non solo riguardo alle retribuzioni dei dipendenti pubblici ma anche relativamente ai prevedibili impatti negativi sul sistema produttivo e sui servizi sociali a causa delle minori spese degli Enti locali. Nel contempo, il Gruppo d'ambiente ha manifestato amarezza, contrarietà, al limite dell'indignazione, rispetto all'orientamento culturale, alimentato da certa stampa e non solo, e che ha trovato nuovo vigore proprio in corrispondenza della manovra governativa, incline a dipingere la Pubblica Amministrazione (P.A.) come un "covo" di incompetenti, di sfaccendati e di assenteisti, meritevole, dunque, di un taglio agli stipendi. E' noto che i giudizi sommari sono sempre sbagliati, appartenendo alla categoria dei *pre-giudizi*.

La verità è che la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici, come il richiamato Seminario ha attestato, si impegna seriamente ed attivamente sul posto di lavoro, dimostrando ogni giorno professionalità, competenza, disponibilità all'aggiornamento professionale, capacità di ascolto, di relazione, di comunicazione e di servizio verso singoli cittadini, specie quelli che fanno più fatica a vivere, nonché famiglie, organizzazioni e imprese. Al dipendente pubblico, il cui stipendio medio netto è di 1.200 euro al mese, sono richieste conoscenze e responsabilità decisionali non minori in qualità e quantità di quelle di cui deve disporre un dipendente di impresa privata "di pari livello".

Non mancano, certo, sprechi, disservizi, ingiustizie, favoritismi, opacità nella P.A., ma, per contro, non sono nemmeno da sottacere e sottovalutare le responsabilità "in materia" di leggi e regolamenti farraginosi, cui va fatto risalire non poco del c.d. *peso della burocrazia*, e di amministratori e dirigenti apicali. Ebbene, le prime vittime dell'inefficienza, della disorganizzazione, della distribuzione ineguale delle risorse, che caratterizzano alcuni uffici della P.A., sono proprio i funzionari pubblici, la maggior parte dei quali, consapevoli della dignità e dell'alta funzione del lavoro pubblico, non si limita a denunciare tali situazioni anomale, continuando a lavorare con abnegazione e zelo ed assumendosi, non di rado, responsabilità non di loro specifica competenza.

Il Gruppo del Pubblico Impiego della PSL della Diocesi di Torino intende proseguire la sua attività, nella convinzione di poter offrire, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e grazie ai suoi componenti, un piccolo contributo in termini di presenza e di testimonianza cristiana sui luoghi di lavoro, nonché di idee, perché le istituzioni pubbliche, partendo dal riconoscimento della centralità della persona umana fuori e dentro di esse, siano capaci di fare sintesi delle diverse istanze presenti nella società e promuovano il *bene comune*, il bene di ciascuno e di tutti. Per questo il Gruppo è aperto (e si rivolge) a tutte le persone di buona volontà che lavorando negli Enti pubblici torinesi sono disponibili a "un cammino comune".